

“Noi siamo i tempi”

Saluto cordialmente tutti voi, in particolare gli organizzatori, le autorità presenti e i rappresentanti dei vari “mondi” che interagiranno in questo Seminario Estivo della Fondazione Symbola che si è data la *mission* di “simbolizzare” ovvero di mettere in connessione le migliori forze attive e coesive dei nostri territori e dell’intero Paese.

Il titolo “Noi siamo i tempi” - scelto per l’edizione 2024 - ha subito catturato la mia attenzione. «*Nos sumus tempora*» è la frase di un discorso di Sant’Agostino pronunciato in un periodo segnato da un coagulo di crisi. Siamo attorno al 410/411. Tempo di grandi trasformazioni sociali e politiche. Nella notte del 24 agosto 410 ci fu il sacco di Roma, ad opera degli uomini di Alarico, re dei Visigoti. Fu un evento che portò grande scompiglio nell’Urbe e suscitò forte impressione in tutto l’impero: le sicurezze della grande *civitas romana* sembravano definitivamente vacillare. Agostino, vescovo di Ippona dal 395, fu profondamente coinvolto da questo evento drammatico, anche perché il suo paese fu direttamente interessato dai flussi migratori dei profughi, che si allontanavano dalle città devastate. Si palesava uno scenario assai cupo che faceva dire a parecchi dei contemporanei che si era giunti irrimediabilmente alla soglia della fine di una civiltà.

Agostino interpreta il suo compito di educatore e guida del popolo indicando nella mobilitazione di tutte le forze positive della comunità lo strumento per far fronte attivamente alla crisi.

Utilizza l’espressione “noi siamo i tempi” nel commento all’episodio evangelico in cui Gesù guarisce un ragazzo epilettico, rispetto al quale la folla e gli stessi discepoli si percepiscono impotenti e non intervengono a curarlo a motivo della poca fiducia (cfr. Mt 17,18-20). Il vescovo di Ippona paragona la figura dell’epilettico alla situazione di instabilità e precarietà della sua società e prende lo spunto per una articolata riflessione sugli atteggiamenti da assumere nei tempi della prova. A fronte delle punte estreme e dialettiche di minoranze aggressive e di minoranze remissive, l’invito è a non bloccarsi su posizioni reattive e difensive davanti ai problemi, ma ad assumere posture creative animate da fiducia generativa in modo da interpretare i problemi come sfide più che ostacoli e vedere nelle crisi delle opportunità e degli appelli alla responsabilità.

Discriminante è la postura della fiducia per affrontare i tempi delle crisi e immettere nel sistema alcuni “germi” di novità:

«Sono tempi cattivi, tempi penosi!» si dice. Ma cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi; come siamo noi così sono i tempi. Ma che facciamo? Non siamo capaci di convertire una moltitudine di persone alla retta via? Ebbene, i pochi che mi ascoltano, vivano bene; i pochi che vivono bene sopportino i molti che vivono male» (*Discorso 80,8*).

Agostino è ben consapevole che la possibilità e la responsabilità del cambiamento è disponibile a una minoranza alternativa che funge da riserva di speranza e produce un’immaginazione differente in favore dell’intera comunità. Alcuni devono sognare per tutti. È probabile che la maggioranza si lasci sopraffare da uno sterile e controproducente atteggiamento remissivo, pigro e lamentoso che “esternalizza” il problema attribuendo ai tempi cattivi tutte le responsabilità negative.

Agostino scagiona i “tempi” dall’essere autori delle tribolazioni attuali e attribuisce le responsabilità agli uomini che sono attori della storia e decisori dei tempi:

«Che sono infatti i tempi, fratelli miei? L’estensione e la successione dei secoli. Si levò il sole, dodici ore dopo tramontò verso la parte opposta dell’orizzonte; un altro giorno, si levò al mattino e, di nuovo, tramontò. Calcola quante

volte: questi sono i tempi. A chi recò danno la levata del sole? A chi recò danno il tramonto del sole? Dunque, il tempo non ha danneggiato alcuno. Ad essere danneggiati sono gli uomini; coloro dai quali ricevono danno sono uomini» (*Discorso* 311,8,8).

Agostino non pare accettare l'interpretazione decadente della storia segnata da una progressiva regressione. È convinto che la sua generazione non sta patendo qualcosa di più o di diverso rispetto alle precedenti, anche se certamente cambiano le cause e i modi del patire. La consapevolezza storica autorizza e impone di ridimensionare gli atteggiamenti lamentosi davanti ai tempi odierni più sfortunati di quelli passati:

«Troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati siano stati belli. Ma si può essere sicuri che se costoro potessero riportarsi all'epoca degli antenati, non mancherebbero di lamentarsi ugualmente. Se, infatti, tu trovi buoni quei tempi che furono, è appunto perché quei tempi non sono più i tuoi» (*Discorso* 2,92).

In definitiva, il messaggio che Agostino intendeva veicolare con il motto "*Noi siamo i tempi*" riguarda una serie di correttivi allo spaesamento, al cinismo pessimista, alla rassegnazione e alla passività che serpeggiavano nella sua società. Il primo correttivo è la lucidità dell'interpretazione della storia che non è nelle mani di un destino inesorabile, ma delle responsabilità delle azioni umane (in sinergia – nella visione agostiniana – con l'energia divina della Provvidenza). Ai rischi di un'evasione mentale e morale dalla storia, Agostino reagisce con un secondo correttivo veicolato dall'esortazione alla fiducia di stare dentro i tempi in cui si è chiamati a vivere e ad assumere creativamente la responsabilità del cambiamento affrontando le difficoltà con un accordo comunitario di pensiero e di azione:

«E voi dite: Sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che lamentarvi» (*Discorso*, 311,8,8).

Il convegno di Symbola riprende l'esortazione agostiniana, anzitutto, per l'atteggiamento pro-attivo rispetto alle tante criticità che caratterizzano il nostro tempo (crisi climatica, demografica, energetica, geopolitica, socio-economica e valoriale). Questo atteggiamento di fondo è ispirato alla fiducia nell'azione che – se ben orientata e ripetuta nel tempo – sortisce effetti positivi di cambiamento, dunque, non ci si deve sottrarre alle responsabilità di fare scelte culturali, economiche e sociali. Infine, il metodo comunitario suggerito da Agostino si traduce per voi nell'ascolto delle avanguardie creative che rappresentano la grande risorsa di competenze e talenti che spingono dall'interno delle comunità e meritano di essere evidenziate, raccontate e investite al meglio (specie quelle giovanili). Ne esce un'azione politica corale in cui amministratori, politici, imprenditori, esponenti dei vari saperi, attori del terzo settore co-agiscono per perseguire insieme progetti innovativi e sostenibili. Le scelte virtuose che ciascuno compie per ottimizzare il proprio settore non sono scollegate dal sistema e contribuiscono a rafforzarlo o indebolirlo. L'appello etico alla responsabilità è facilitato dai riscontri empirici dei risultati positivi delle imprese che investono sui lavoratori, sul territorio, sull'ambiente, sulle comunità. Le narrazioni dei progetti e dei successi sono indispensabili al processo innovativo in quanto contrastano il disfattismo inerte e rendono socialmente desiderabili i cambiamenti, dimostrando con i fatti che costruire tempi migliori è possibile.